



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIII Domenica del tempo ordinario – 4 Settembre 2016

Prima lettura - Sap 9,13-18 - Dal libro della Sapienza

Quale, uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza».

Salmo responsoriale - Sal 89 - Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.
Insegnaci a contare i nostri giorni E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!
Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Seconda lettura - Fm 1,9-10.12-17 - Dalla lettera a Filènone

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Vangelo - Lc 14,25-33 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il

lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Nella Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato troviamo l'essenza, la radice della profonda libertà interiore, libertà dalle cose, dagli affetti, dalla spasmodica ricerca di se stessi, sapendo perdere per poter guadagnare noi stessi e la nostra vita. Questa libertà la troviamo nel paradosso della croce: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo». Portare la croce vuol dire rinunciare a se stessi, alle proprie ambizioni, a emergere e accettare di essere l'ultimo degli ultimi, proprio, ripeto, per potere ritrovare se stessi. Portare la croce, l'ho detto anche qualche domenica fa, non vuol dire accettare pazientemente le prove della vita o meglio non solo, impostare una vita fatta di mortificazioni, di penitenze, di rinunce, ma abbracciare il progetto di vita di Gesù. Questo è il senso del Vangelo di oggi. Gesù proprio per indicare che la croce non è l'espressione di una coscienza infelice, ma è un progetto di vita propone due esempi. Il primo è quello di un costruttore che vuole edificare la torre e l'altro è quello di un re che vuole affrontare il nemico. Un progetto di vita che deve avere come prospettiva la trascendenza di Dio e l'immanenza dell'uomo. Chi crede nel progetto di vita di Gesù Cristo sceglie sia l'uomo sia Dio. Non sono in contrapposizione la scelta di Dio e quella dell'uomo, ma si compensano a vicenda. Non si può percorrere un discorso di profonda libertà interiore da se stessi, se non si ha una prospettiva di trascendenza, se non si è capaci di andare al di là delle cose, ma nello stesso tempo non si può essere liberi se non si è capaci di guardare negli occhi la sofferenza degli uomini. Il cammino della croce presuppone queste due realtà. Gesù ci pone oggi tre esempi, tre condizioni di vita per realizzare questo faticoso cammino. Il primo lo troviamo nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo a Filèmon. Paolo è in catene e ha con sé Onèsimo, che era uno schiavo di Filèmon e glielo rimanda raccomandandogli di non riceverlo come schiavo, ma come fratello e figlio. Il cambiamento dei rapporti tra le persone presuppone una profonda convinzione della coscienza che si nutre di libertà. Paolo invita Filèmon a superare il rapporto tra padrone e schiavo e di accogliere Onèsimo come un fratello e come un figlio. Il cristianesimo non ha affrontato in modo diretto il problema della schiavitù, ma ha cercato di superare l'aspetto legale proponendo rapporti di fraternità tra gli uomini. Il Vangelo, come dicevo domenica scorsa, parla alla coscienza dell'uomo. È importante quindi che i governi, i legislatori, la politica siano finalmente, con tanto ritardo, arrivati ad abolire la schiavitù. Però non è solo un problema legale, ma è soprattutto un problema di coscienza, di educazione della coscienza, della liberazione dei vincoli di schiavitù non attraverso la coazione della legge, ma attraverso un processo di spontaneità e di libertà. Tanto è vero che la schiavitù è abolita per legge, ma non di fatto. Oggi ci sono nel mondo tanti bambini, donne schiave, persone che sperimentano nella loro vita, sulla loro pelle questa drammatica realtà della schiavitù, pur essendoci formalmente la legge che lo proibisce. È a livello di educazione profonda della coscienza, di processi di spontaneità che noi siamo chiamati a superare i rapporti di schiavitù nei confronti degli altri. Se non c'è un'educazione a livello della coscienza, la legge da sola non basta. Il Vangelo, quindi, non ci indica il minimo per realizzare rapporti di libertà nei confronti degli altri, ma il massimo livello, che tocca la radice del nostro essere e della nostra capacità di vedere nell'altro – sempre – un fratello da amare. Il secondo progetto di vita lo troviamo nel Vangelo di Luca, quando Gesù vedendosi circondato da tanta folla, che non aveva assolutamente capito dove era diretto, o meglio cosa era diretto a fare a Gerusalemme; (infatti lo seguivano perché pensavano che Gesù andasse a Gerusalemme per essere proclamato re, mentre invece era in cammino verso la croce); ebbene a questa folla Gesù detta le condizioni per seguirlo: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e

perfino la propria vita, non può essere mio discepolo». *Gesù ci invita a cambiare i rapporti con lo stesso gruppo familiare, con quelli che ci sono più intimi, con quelli che ci sono più vicini. Non possiamo racchiudere la nostra vita all'interno dei rapporti con la nostra famiglia, con i nostri affetti, con il nostro gruppo sociale, ma dobbiamo andare oltre, avere anche nei rapporti di affetto uno spirito di grande universalità. Soprattutto dobbiamo vincere la presunzione di un gruppo specifico, di essere l'intero orizzonte di Dio, che ci invita ad andare oltre, anche agli stessi affetti famigliari, per incontrare tutti gli uomini. L'altra condizione riguarda il rapporto con i beni: «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo». Noi siamo stati abituati a pensare alla rinuncia dei beni come a un fare, ogni tanto, l'elemosina al povero. La rinuncia ai beni è essere capaci di modificare il nostro progetto di vita: non lasciarci imprigionare, schiavizzare dai soldi, dalla ricchezza, dalle proprietà, dai beni. Non è un rapporto con le cose, ma con dei processi, soprattutto dei processi mentali. Quando una persona è estremamente ricca ragiona per processi condizionati dalla sua ricchezza, per cui l'altro diventa un ladro, un nemico dal quale difendersi. Sono dei processi mentali che ci portano lontani non solo dal progetto di vita del Vangelo di Gesù, ma dalla stessa vita degli esseri umani. Questo cammino di libertà ci deve spingere a non essere schiavi delle cose, del denaro. Purtroppo oggi, il nostro mondo, la nostra società è estremamente schiava del denaro e dell'economia, della produzione e consumo di beni, per cui il nostro valore è dato dalla nostra capacità di produrre. Finché produciamo, siamo inseriti in un contesto di economia globale che ci rende presenti, interessanti a livello di vita sociale, ma quando non produciamo più, siamo solo di peso, da eliminare. Dicevo proprio domenica scorsa, e lo ripeto oggi, che su un muro di piazza castello c'era questa bellissima frase: PRODUCI – CONSUMA – CREPA. Questa è la schiavitù nei confronti della ricchezza, del denaro e dei beni. Questo cammino di libertà va a toccare la singola coscienza dell'uomo, capace di libertà, ma anche il sistema dentro al quale siamo inseriti. Purtroppo uscire da questo sistema è estremamente difficile, alle volte sembra addirittura impossibile. Eppure noi siamo seguaci della croce di Gesù Cristo. Ecco cosa vuol dire essere liberi portando la croce: essere capaci di mettersi contro quei poteri economici, politici, culturali che invece di difendere la vita degli uomini, di mettere al centro la dignità dell'essere umano, la umiliano, la strumentalizzano, la usano per fini che nulla hanno a che fare con la dignità dell'uomo. Vuol dire mettersi contro una mentalità, un sistema, una realtà sociale che abbiamo costruito pian piano con le nostre mani, non certo in nome della croce di Gesù Cristo. Perché questa croce non diventi un gingillo inutile, un rifugio spirituale, noi siamo chiamati, ogni giorno, a fare delle scelte radicali di vita, che ci portino alla vera libertà. Solo quando saremo liberi, potremo anche essere uomini e donne veri.*

Vi ricordo che Madian Orizzonti e Anffas Torino hanno organizzato una caccia al tesoro a squadre (composte da 4 persone) che si terrà sabato 10 settembre dalle ore 14.00 alle ore 17.30 tra le vie del Parco del Valentino e del Borgo Medioevale.

Per iscriversi - entro le ore 18 del 9 settembre - www.tesoriamo.it oppure Farmacia Pensa di Via Cernaia 14, Chave Arredamenti di Via Pietro Micca 15, Anffas di Via Carlo Bossi 24, Luciana Bulgarelli Gioielli di Via Bertola 22 e Palestra Sport Town di Via Nizza 262 (Lingotto Gallery).

Il costo dell'iscrizione è 10,00 euro a persona e tutto il ricavato verrà devoluto alle popolazioni colpite dal terremoto che ha devastato il Centro Italia il 24 agosto scorso.

Vi aspettiamo numerosi.